

La nuova Costituzione. Lite nella Capigruppo: nel voto finale si rischia l'ostruzionismo. Rosato: non vogliono il confronto sul merito

# Riforme, scontro sui tempi del voto

Le opposizioni: rinviarlo a dopo il referendum sulle trivelle - No del Pd - Alfano: amministrative il 5 giugno

**Emilia Patta**

ROMA

■ La campagna elettorale, quella vera, sta per iniziare. Ieri la Capigruppo della Camera ha deciso tra le proteste delle opposizioni che l'11 e il 12 aprile - esattamente a tre mesi dall'ultimo via libera di Montecitorio così come prevede la Costituzione - ci sarà il via libera definitivo alla riforma del Senato e del Titolo V che ha preso il nome della ministra delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi. Dallo scoccare dell'ultimo sì dovranno trascorrere almeno 5 mesi, 5 mesi e mezzo prima di poter celebrare il referendum confermativo al quale Matteo Renzi ha legato il suo destino politico. Quindi si andrà a votare il 9 o più probabilmente il 16 ottobre. «Se perdiamo il referendum andiamo a casa», ha detto più di una volta il premier e segretario del Pd. Attirandosi le critiche della minoranza interna che non vuole che il referendum sia trasformato in un plebiscito pro o contro Renzi e che addirittura, con Pier Luigi Bersani, chiede una sorta di libertà di coscienza alle urne referendarie.

Insomma, per Renzi quella di metà ottobre è la partita della vita. E si capisce l'insistenza della maggioranza, e soprattutto del capogruppo del Pd alla Camera Ettore Rosato, per rispettare il calendario già stabilito. Mentre le opposizioni, Forza Italia e Movimento 5 stelle in primis, avevano chiesto la sospensione

dei lavori della Camera dall'11 al 17 aprile per permettere la maggiore informazione possibile sull'altro referendum, quello abrogativo sulle trivelle, che si terrà appunto il 17 aprile. «È vero che ci eravamo impegnati a votare le riforme il 12 aprile, ma è per questo che hanno fissato il referendum il 17: per affossarlo mediaticamente con questa loro vittoria parlamentare», tuona per tutti il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta.

E ora sull'ultimo via libera alla riforma Boschi pende il rischio dell'ostruzionismo: perché la discussione generale, prevista per lunedì 11 aprile, è contingentata, mentre non è possibile contingentare la fase delle dichiarazioni di voto. Quindi teoricamente possono iscriversi a parlare tutti. Ma la cosa non sembra preoccupare più di tanto il Pd. «Le opposizioni minacciano ostruzionismo? Ne prendiamo atto e quindi se non sarà il 12, sarà il 13 e se non il 14... ormai le opposizioni si rappresentano più per l'ostruzionismo che per il confronto di merito», commenta Rosato. Il capogruppo del Pd nota poi come la richiesta di bloccare i lavori della Camera per una settimana per dedicarsi alla campagna sul referendum sulle trivelle sia del tutto strumentale, dal momento che una analoga questione non è stata posta in Senato dove i lavori si svolgeranno regolarmente. «È giusto offrire agli elettori un maggior spazio di conoscenza, ma non serve sospen-

dere i lavori parlamentari. Quindi la mediazione della presidente Boldrini di fare solo il voto sulle riforme parlamentari ci sembra un buon punto di mediazione. Il resto sono polemiche strumentali», dice ancora Rosato. E alla fine - è il ragionamento che si fa dietro le quinte da parte di molti parlamentari del Pd - se si allunga la discussione di qualche giorno, arrivando a giovedì o magari venerdì, alla fine è proprio l'informazione sul referendum sulle trivelle a rimetterci dal momento che i riflettori saranno tutti accessi sull'ostruzionismo alla Camera.

Come che sia, da metà aprile partirà la campagna elettorale su cui Renzi sta mediaticamente e politicamente puntando tutto. Con una speranza aggiuntiva: quella di "trascinare" anche il voto delle amministrative, che ieri il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha fissato per il 5 giugno (il 12 non era possibile perché coincide con una festività ebraica). Se insomma i candidati del Pd, a parte Giuseppe Sala a Milano, non sembrano essere più di tanto attrattivi, Renzi è sicuro che la maggioranza degli italiani giudica positivamente l'abolizione del Senato elettivo, del Cnel e della province. E la sovrapposizione delle due campagne elettorali, quella sulle riforme e quella per le comunali, potrebbe giovare al voto nelle città. O almeno questo è quello che sperano a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CALENDARIO****12 aprile****Il voto finale sulle riforme**

Tre mesi fa alla Camera era stato indicato per il 12 aprile il voto finale (quello definitivo) sulle riforme costituzionali.

Ieri la conferenza dei capigruppo ha confermato, a maggioranza, il calendario: 11 aprile avvio della discussione (con tempi contingentati) e il 12 le dichiarazioni di voto (che non sono contingentate)

**17 aprile****Il referendum sulle trivelle**

Il 17 aprile si svolgerà il referendum sulle trivelle, per questo ieri le opposizioni alla Camera avevano chiesto di sospendere le sedute dall'11 al 17 aprile, facendo slittare il voto sulle riforme. Le opposizioni accusano il governo di voler «affossare» il referendum con la sua «vittoria parlamentare» sulle riforme e minacciano ostruzionismo

**9 o 16 ottobre****Il referendum sulle riforme**

Una volta completato l'iter parlamentare, il referendum costituzionale sulle riforme si potrà tenere non prima di 5 mesi. Quindi, se l'ok della Camera ci sarà il 12 aprile, il referendum potrebbe svolgersi il 9 o il 16 ottobre